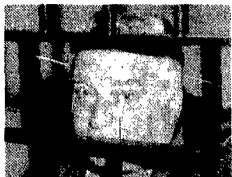


**IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE.**



Pietro Pacciani con l'avvocato Bevacqua in una foto di archivio. Sotto il pm Vigna. Ansa

# Vigna: «La Corte non ha valutato gli elementi nuovi»

L'arresto di Vanni? «Abbiamo acquisito gravi indizi di colpevolezza», afferma Pierluigi Vigna. L'assoluzione di Pacciani? «Le sentenze si commentano dopo averle lette. La corte non ha valutato i nuovi elementi», aggiunge il procuratore capo a Firenze. «Un verdetto emesso nel nome del popolo italiano e come tale non si può dire niente», dice il pm Canessa. L'amarezza dell'ex capo della squadra anti-mostro Ruggero Perugini.

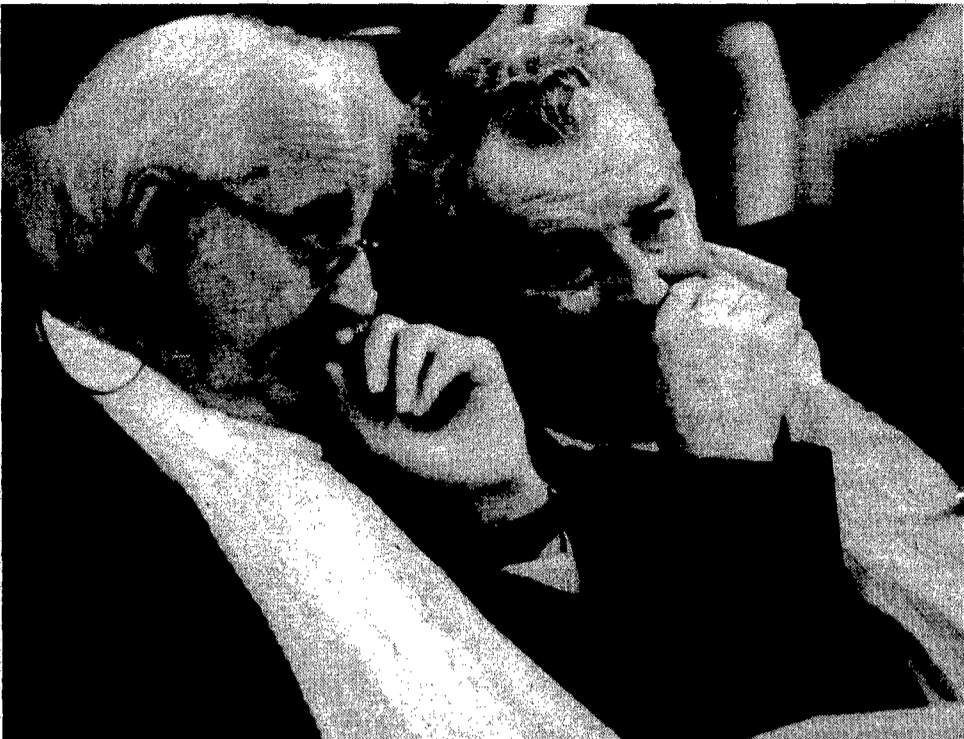


DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «Vi sembra uno che ha paura di tirarsi addosso le critiche? Vi sembra uno che ha paura di tirarsi addosso le polemiche? Del resto le polemiche non le credo io». Dopo le furiose polemiche e i colpi di scena dei giorni scorsi, il procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna, rompe il silenzio. La sentenza di assoluzione di Pietro Pacciani la inquina con una battuta: «Le sentenze si commentano dopo averle lette». Dal carcere di Sollicciano dove sta svolgendo attività istruttoria, il procuratore Vigna non entra nel merito e non valuta come possono conciliarsi l'assoluzione di Pietro Pacciani e le indagini in corso: «È un discorso lungo, vedremo domani - oggi, ndr. - In ogni caso, noi sono stati valutati dalla corte gli elementi nuovi; vedremo ora quali iniziative prenderemo, non ci sono problemi per noi». Il procuratore non demorde nonostante il pro-

nunciamento della corte d'assise d'appello, che sembra voler mettere una pietra sopra a quelle indagini durate molti anni. Infine conferma che ci sono attività d'indagine in corso anche in queste ore: «La corte non ha mica valutato i nuovi elementi, vorrei vedere che noi non andassimo avanti». Ancora più laconico il pubblico ministero Paolo Canessa, raggiunto nel suo ufficio mentre era in corso una riunione con gli uomini della mobile per fare il punto sulle indagini in corso. «È una sentenza emessa in nome del popolo italiano - ha detto il magistrato - e come tale non si può dire niente». Anche l'ex capo della Sam, Ruggero Perugini, uno dei più convinti accusatori del contadino di Mercatale, fa sapere dall'America di non avere «niente da dire», anche se non può nascondere la sua amarezza per quanto è accaduto. La sentenza di



Assi Alfa e Beta non dico nulla. Perché, allo stato attuale non c'è nulla da dire», ha tagliato corto Vigna. Ma perché proprio ora è arrivato quest'ordine di custodia cautelare? Perché vi siete decisi alla vigilia della camera di consiglio del processo d'appello? Perché abbiamo acquisito gravi indizi di colpevolezza. Quando avete presentato la richiesta di arresto al gip? Ma chi sono questi testimoni? Sono coperti da segreto istruttorio a norma dell'articolo 329 del codice di procedura civile, che dice che questi atti non possono essere rivelati fino a che non sono a conoscenza dell'indagato. Se lo avessimo fatto avremmo commesso un reato: violazione del segreto istruttorio. Il presidente della corte d'assise d'appello però ha detto che non

si possono sentire Alfa e Beta, che il processo non entra nel campo dell'algebra... Vorrà dire che quest'altra volta sceglieremo nomi della mitologia. Ma se Vigna è lapidario nelle sue risposte, il professor Francesco Bruno, il criminologo amico di Pacciani e consulente del suo collegio difensivo, è un fiume in piena. «Ci hanno dato ragione e questo ci fa molto piacere, ma non avevamo alcun dubbio che la Corte si sarebbe pronunciata in modo sereno nonostante i tentativi illegali di forzarla la manica». Chiaro riferimento alle dichiarazioni fatte da Vigna dopo la requisitoria del Gip Tony. «È stata una camera di consiglio breve - ha detto Bruno - perché non c'era molto da riflettere e da discutere. Nei confronti di Pacciani c'era un deserto probatorio. C'erano elementi che erano stati considerati indizi e che indizi

non erano, come ha dimostrato l'avvocato Marazzita. Erano solo illusioni pure, suggestioni». Sugli sviluppi investigativi che hanno portato all'arresto dell'ex postino di San Casciano, Bruno ha voluto dire la sua: «Se errare è umano, preservare è diabolico: ci troviamo di fronte a una situazione molto grave, in cui c'è un accanimento investigativo che va oltre il lecito. C'è chi non vuole accettare la realtà, cioè che Pacciani non c'entra nulla, il mondo dei guardoni e dei poveri disgraziati di San Casciano e di Mercatale non c'entra assolutamente nulla». Il criminologo liquida poi i testimoni oculari che accusano Vanni osservando che se il loro racconto è vero «avrebbero dovuto parlare subito, mentre se non è vero è gravissimo». Per Bruno è poco credibile che chi va là per fare un delitto orrendo non abbia ammazzato pure

loro, mi sembra una follia. E aggiunge a sostegno della sua tesi: «Pacciani è stato libero due da quel momento, è una follia pensare che non li abbia uccisi nei giorni successivi». Bruno che aveva minacciato di lasciare l'insegnamento universitario nel caso di condanna di Pacciani commenta: «Fortunatamente non ho bisogno di dimettermi. La mia analisi su Pacciani è stata prettamente scientifica. Dallo stesso punto di vista Vanni c'entra ancora di meno. Mentre Pacciani ha un intelletto in qualche modo corrotto dall'abuso di alcool, ma piuttosto lucido, vivace, quello di Vanni è un intelletto fortemente deteriorato. La semplice idea che Vanni possa essere responsabile direttamente, addirittura che tagliasse con il coltello, è folle. Poi ci sono anche orari molto discordanti in questa vicenda».

## Anatomia di un serial killer senza nome

**LA GIALLISTA**  
**Laura Grimaldi**  
«Una storia che non regge. Colpi di scena? Buffonate»



■ «È un brutto giallo. In tutta la vicenda c'è qualcosa che non torna, elementi o troppo forti o troppo deboli. La ragione ti dice una cosa e in aula, puntualmente, ne accade invece un'altra: hai un'idea precisa della giustizia e poi, purtroppo, ti accorgi che... Un giallo, per funzionare, dev'essere bilanciato. Ogni cosa deve stare al suo posto, e qui, invece, ogni giorno che passa, ogni ora, ti rendi conto che ciò che hai davanti non è un giallo ma un incubo, e dei peggiori. Ci sono gli incubi di serie C? Beh, questo del "mostro" è certamente un incubo estremamente scadente. Prendiamo i colpi di scena: va bene, ce n'è uno a settimana, e in certi periodi addirittura due, o tre, con il presunto «mostro» che addirittura viene scarcerato. Ma mi chiedo: non vi sembra tutto una buffonata?»  
«Sì, una buffonata. Perché? Riflettete: c'è la richiesta di assoluzione di Pacciani, ci sono i titoli dei giornali, e subito, magicamente, ecco che la Procura tira fuori i suoi bei testimoni oculari. Ma da dove spuntano? Dov'erano fino a ieri? Ora lo voglio credere alla buona fede del Vigna, ma davvero il suo mi sembra solo ed esclusivamente un colpo basso... Lo so: su Vigna, in queste ore, si potrebbe parlare per ore... Io dico soltanto che un giudice deve innamorarsi delle prove, prove certe ed inconfutabili, e non di una tesi... D'accordo, sì, lo ammetto: questi giudici della procura fiorentina mi sembrano bambini che non vogliono perdere... E per un po' il giochino gli è pure riuscito facilmente, anche perché questo Pacciani ha sul serio la faccia di un mostro... attenzione: ho detto di "un" mostro, non "del" mostro... il punto, in fondo, è proprio questo: ho come l'impressione che l'essere spregevole che rende terribile la vita della moglie e stupra la figlia, pessimo d'aspetto e nei modi, sia semplicemente stato utilizzato come colpevole...»  
«Il vero colpevole, invece, lo troveranno solo tra qualche tempo, gli investigatori... quando? Beh, come succede in alcuni gialli, quando rovistando in qualche baule troveranno... ecco, io m'auguro che troveranno la pistola e non certo qualche pezzo di corpo umano conservato sotto formalina... Ma la pistola, ecco, sì, quella davvero potrebbero trovarla: e la pistola sarà l'unica prova, credibile, che inchioderà per sempre il mostro».

**IL GIUDICE**  
**Giuseppe Di Lello**  
«La giustizia ne esce bene. Rispettati tutti i ruoli»



■ «Ho sentito certi discorsi che non mi piacciono, nelle ultime ore. Considerazioni curiose, bizzarre, sul come sarebbe stata amministrata la giustizia a Firenze... A me sembra che, ragionando da cittadini di un paese civile, ciò che è accaduto a Firenze dovrebbe tutto sommato rassicurarci. Perché? Beh, innanzitutto perché è stato garantito, assicurato il perfetto rispetto delle parti e dei loro ruoli...»  
«Mi spiego: c'è il giudice Tony che fa il suo lavoro, che esercita fino in fondo il ruolo che gli è stato assegnato e che, per questo, valuta attentamente ogni prova, perfino le più piccole, che esistono in favore dell'imputato... E poi c'è Vigna che, davanti alle parole di Tony, esercita invece un legittimo, doveroso diritto di critica... Poi, certo, Vigna è anche andato oltre: e, sempre attenendosi a un suo diritto-dovere, s'è impegnato nella ricerca di nuovi indizi che, in qualche modo, potessero risultare fatali al Pacciani...»  
«Lo so, lo so quello che si dice in queste ore: si dice che il colpo di scena di ieri, con le nuove prove, con i testimoni più o meno oculari, che avrebbero visto, che accuserebbero Pacciani e l'amico postino, sembra solo ed esclusivamente un colpo di scena strumentale. Una risposta forte, il più possibile forte alle richieste di Tony... Ma sono argomenti che, a mio parere, non hanno alcun fondamento. Io ritengo che i magistrati abbiano soltanto perso tempo, un perdere tempo doveroso, per verificare la reale attendibilità delle testimonianze contro Pacciani... d'altra parte, si tratta o no di testimonianze decisive?»  
«Ammetto che può comunque esserci stata una cadenza temporale in qualche modo strana... sì, perfino sospetta... Ascolto chi si chiede: ma perché hanno calato i loro assi proprio poche ore prima l'arrivo della sentenza? Ma allora mi chiedo, vi chiedo: sul serio credete che Vigna possa essere stato così ingenuo? Sul serio pensiamo che possa essersi comportato in modo tanto superficiale da celare inutilmente per settimane le sue carte migliori? O, di più: di essersi quasi inventate? Se solo ieri ha deciso di svelare certe novità, una ragione deve pur esserci. No, davvero non credo a un gioco sporco della Procura di Firenze. Da cittadino, davvero, a un'ipotesi così non riesco proprio a credere».

**LO PSICHIATRA**  
**Paolo Crepet**  
«Magistrati giustizieri. L'imputato? Un poveraccio»



■ «Non lo dico ora che è uscito, perché io l'ho detto subito, e l'ho pure scritto: Pacciani a me non è mai sembrato credibile nella parte del mostro. Ma ve lo immaginate di quale terrificante intelligenza dev'essere dotato un uomo che, per tanti anni, uccide e scappa, uccide e scappa, senza mai lasciare un solo vero indizio? E Pacciani sul serio vi sembra un essere umano dotato di tanta intelligenza per riuscire in simili mostruose imprese?»  
«Pacciani è un uomo che per certi versi fa impressione, un uomo chiaramente disturbato, con problemi sessuali gravissimi, che l'hanno portato a violentare moglie e figlia a ripetizione: ma davvero non è, non può essere il mostro, il killer dei killer, che invece è un essere di una straordinaria, lucida, perfida furbizia... un uomo molto, molto più furbo pure di questo Vigna che... Ma avete seguito il comportamento di Vigna e degli uomini della sua Procura? C'è stata, per lunghi mesi, per anni, una correlazione terrificante tra magistrati e mass-media. Gli esseri umani con la toga hanno capito che il mezzo televisivo, che il giornale quotidiano li stava progressivamente facendo diventare famosi e allora, miseramente, hanno ceduto, hanno proprio ceduto... Si sono sentiti investiti di un ruolo, di una carica che li ha portati a comportarsi come giustizieri... Si sono sentiti come in un film, hanno perso ogni aderenza con la realtà dei fatti, delle prove, alle quali avrebbero dovuto attenersi, e alle quali oggi sono comunque costretti ad arrendersi. Purtroppo, è doloroso dirlo, è stata una vera spirale, assolutamente micidiale. Poiché questo ruolo di giustizieri-cacciatori li portava sui giornali, li rendeva celebri, e questo in qualche modo contribuiva ad aumentare la loro eccitazione, la loro febbre, la loro esaltazione...»  
«Ed esaltati com'erano, certo non potevano riuscire nella più elementare delle analisi psicologiche, che certo esclude la colpevolezza del Pacciani... Ciò che più mi meraviglia è però l'abbaglio preso dall'intero pool di esperti, di criminologi interpellati... possibile che nessuno si sia accorto di quanto la testa del Pacciani sia distante da quella del vero mostro? Che clamoroso fallimento... Dovrebbero vergognarsi, dovrebbero...».

**LO SCRITTORE**  
**Sergio Saviano**  
«Il mostro cadrà quando finirà l'omertà»



■ «Lo troveranno il vero mostro, sicuro che lo troveranno... ma non subito. Ah! questo proprio no... passerà del tempo, passeranno anni e anni... quando però verrà il momento, beh, la verità che emergerà sarà definitiva».  
«Sono sicuro di quello che dico perché vedo Pacciani uscire di carcere e torno, con la memoria, a più di quarant'anni fa... Era il 1953 e, del tutto casualmente, mi trovai a lavorare come cronista su una serie di omicidi, ben otto, che da vent'anni aspettavano un colpevole in una deliziosa cittadina di nome Alleghe, certo molti ricorderanno almeno il suo incantevole e colorato laghetto, nel quale si specchiano casette ordinate e con i gerani ai balconi... Beh, le mie investigazioni non furono neppure troppo complicate: il trascorrere del tempo, gli anni, avevano lentamente come reso evidente la soluzione... Lavorai come lavorava qualsiasi cronista, ma al mio posto avrebbe potuto lavorare un qualsiasi poliziotto: e anche a lui, come capitò a me, la soluzione di quel giallo sarebbe parsa assolutamente evidente».  
«Lassù ad Alleghe, ad uccidere, erano stati l'albergatore e la figliola e... ma insomma, la cosa da dire è che quando arrivai io a cercar di capire cosa realmente fosse accaduto, capii che c'era gente che sapeva tutto alla perfezione da oltre vent'anni, ma che da vent'anni, appunto, taceva. Risolsi il caso aiutato dal fatto che l'omertà, dopo tanto tempo, s'era come logorata... E questo, in fondo, credo sia un po' il caso del mostro di Firenze... A Firenze, come ad Alleghe, non ci son più tracce fresche... gli indizi, o li trovi subito o li perdi per sempre... E perciò ti rimane solo chi sa, chi ha visto... Ma parlare è sempre tremendo, sempre difficile. Parlare ti espone, ti fa rischiare... e a Firenze deve trascorrere ancora qualche anno. Ecco, sì, serve qualche annetto prima che una vecchietta che vide, magari sul letto di morte, prima di chiudere gli occhi, dica che lei sa, che lei conosce il nome del mostro, che quella notte lei lo vide entrare nella tenda e poi uscir fuori con i macabri trofei...»  
«Ecco, appunto, non so se s'è capito: ma a Vigna servirebbe una vecchietta senza più ragioni per tacere, e non certo quel Pacciani lì, che si capisce bene che non è il mostro...».

INTERVISTE A CURA DI FABRIZIO RONCONE